

Il libro
John J. Norwich
la Sicilia cara
agli inglesi
«Bella e infelice»

Collura a pag. 27

Tradotta da Sellerio la "Breve storia" scritta dal britannico John Julius Norwich, che nasce dal bisogno di spiegare la perenne melanconia di una terra indecifrabile. Dai greci agli arabi, dai normanni a Federico II, fino agli alleati

Sicilia bella e infelice: l'isola vista dagli inglesi

IL LIBRO

La Sicilia ha sempre stimolato l'immaginario degli anglosassoni. Incastonata nel centro del Mediterraneo, per quei popoli innamorati dei miti è stata - ed è - un Oriente a portata di mano, oltre che "annuncio d'Africa". Nell'Ottocento gli inglesi ne fecero una sorta di colonia per scopi militari (contro la Francia di Napoleone) e imprenditoriali (il vino Marsala è una loro invenzione). Storici e narratori britannici hanno contribuito a rendere la Sicilia celebre nel mondo. Bastano alcuni nomi: Raleigh Trevelyan, Lawrence Durrell, Moses Finley (americano naturalizzato inglese), Denis Mack Smith, D. H. Lawrence (che per tre anni abitò a Taormina e tradusse "Mastro don Gesualdo"). A questi ora ne va aggiunto un altro, quello del visconte John Julius Norwich, scomparso nel giugno scorso e autore di una *Breve storia della Sicilia*, ultimata nel 2014 e appena pubblicata da Sellerio.

LA SORPRESA

Aperto il libro, subito una sorpresa: Norwich ha scelto la medesima epigrafe che apre la *Storia della Sicilia medievale e moderna* di Mack Smith (Laterza, 1970). Entrambe le opere, infatti, affidano al *Gattopardo* il la per cominciare

a leggere: «Siamo vecchi, Chevalley...» Un estratto del discorso fatto dal principe di Salina al funzionario piemontese inviato in Sicilia dal nuovo governo per proporgli un seggio senatoriale. È il caso di dire che chi bene comincia è a metà dell'opera, perché con questa epigrafe sia Mack Smith sia Norwich hanno inteso mostrare la loro bussola.

Con *Il Gattopardo* non ci si sbaglia, perché è il romanzo che più spiega le ragioni della condizione socio-economica dell'isola, della sua "condanna" a rimanere - nonostante le sue bellezze naturali e artistiche - un'appendice problematica, se non fastidiosa, dello stile italiano.

Un'altra riflessione riguarda l'aggettivo "breve" nel titolo. Breve, perché la storia della Sicilia è, per l'appunto, lunga e assai articolata, spesso indecifrabile. Infatti, l'autore ha avuto bisogno di cinquecento pagine per dire l'essenziale. Ricco di aneddoti e scritto con abbondante, prevedibile humor, per esplicita confessione dell'autore, il libro è nato dal bisogno di spiegare le ragioni della perenne infelicità dell'isola. «Quella della Sicilia», annota Norwich, «è una storia triste, perché la Sicilia è un'isola triste. I turisti che si fermano una settimana o due probabilmente non se ne accorgono... Ma la tristezza è sempre lì, e ogni siciliano lo sa bene».

Da buon cittadino britannico,

Norwich ha amato la Sicilia come si può amare una donna bella, ma pericolosa, imprevedibile, mai conquistata fino in fondo. Il mito la racconta con metafore che anziché spaventare eccitano il visitatore: «Odisseo non ha molta fortuna in Sicilia: è protagonista di un'altra fuga fortunosa, quando oltrepassa lo Stretto di Messina e Cariddi, figlia di Poseidone, gli fa il suo solito scherzetto di risucchiare tutta l'acqua in un enorme vortice. Di fronte a lei, sul lato continentale dello Stretto, vive Scilla, un nostro marino a sei teste...».

I PERIODI

Si va avanti così, dalla Sicilia "greca" al periodo cartaginese; da quello romano ai bizantini e agli arabi; dai normanni a Federico II, Stupor Mundi; dalla dominazione spagnola ai Borboni; e poi Nelson, il Risorgimento e l'epopea garibaldina, la mafia e il prefetto Mori, lo sbarco degli Alleati nel luglio 1943. E qui, un'annotazione che fa della mafia un fenomeno che gli americani avrebbero contribuito a rafforzare: «È possibile che alle forze di occupazione non dispiacesse poi tanto: era loro interesse che la Sicilia se ne rimanesse tranquilla durante l'avanzata lungo la penisola, e se per avere questo risultato occorreva la mafia, allora che mafia fosse».

SEMPLIFICAZIONI

Il ricorso alla sintesi a ogni costo, porta l'autore a semplificare troppo. Così egli liquida come episodio criminale, tipico della Sicilia di quel tempo (1862), l'uccisione a pugnalate di tredici palermitani, aggrediti da ignoti sicari contem-

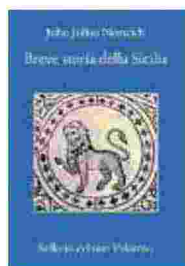
poraneamente e in luoghi diversi della città. Quell'episodio, cui Sciascia ha dedicato un memorabile racconto-inchiesta (*I pugnatori*), non è certo da attribuire alla criminalità in quegli anni diffusa a Palermo, ma a una diabolica

ca "strategia della tensione" messa in atto per vanificare gli effetti della rivoluzione risorgimentale e riconsegnare l'isola ai suoi vecchi padroni.

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO
A fianco "Al sole", pittura a olio di un artista nato a Napoli ma vissuto a Palermo, Ettore De Maria Bergler, del 1881 (Galleria Beatrice, Palermo)



JOHN JULIUS NORWICH
Breve storia della Sicilia
SELLERIO
509 pagine
15 euro

COME DENIS MACK SMITH L'AUTORE SCEGLIE "IL GATTOPARDO", OVVERO IL ROMANZO PIÙ SIGNIFICATIVO, PER ENTRARE IN ARGOMENTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.